

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Si comincia in orario, una delle poche volte, ed è già un segno della voglia di discutere. 21,30 di martedì 21 maggio: il salone della Federazione comunista è già pieno come un uovo per l'attivo cittadino sul risultato e sulle conseguenze del voto del 12 e 13 maggio a Firenze, dove il pentapartito costruitosi sulla rottura a sinistra del marzo 1983 è sconfitto e deve lasciare il posto ad una giunta di progresso e di programma con il Pci; e in Italia, dove invece il segno è molto diverso. Dopo dieci minuti i compagni straripano nel corridoio, siedono sugli scalini, fin dove giunge la voce portata dal microfono. Si aprono senza preamboli le iscrizioni a parlare già prima della relazione del segretario della federazione Paolo Cantelli. La presidenza, nella quale con Michele Ventura siede anche il segretario regionale Giulio Quercini, avverte che la discussione non sarà in alcun modo strozzata. Se gli interventi saranno troppi per essere contenuti in una serata l'attività sarà rinviata a lunedì, dopo il Cc che si apre oggi. Ognuno avrà a disposizione 10-15 minuti. Già, prima di iniziare gli iscritti sono una ventina, all'una meno un quarto del mattino avranno parlato in dieci, oltre la relazione e una informazione sulle iniziative per il «sì» al referendum che a Firenze conta già su centosessantamila comitati. Quando l'attività sarà aggiornata a lunedì prossimo, ci saranno ancora 22 iscritti a parlare prima delle conclusioni di Michele Ventura che il Pci indica come sindaco a Palazzo Vecchio.

CANTELLI — «L'essenziale riflettere sui 650 mila voti perduti dal Pci in tutta Italia, e sul recupero di oltre un milione di elettori da parte della Dc. Bisogna riflettere sul pericolo che viene dalla qualità della sconfitta. Il segretario offre solo le coordinate per una discussione franca e serena, rigorosa. Il ragionamento è severo. L'analisi cruda non solo sul risultato del partito in Italia, ma anche su quello a Firenze. «Il voto del 12 e 13 maggio», riguarda la crisi dell'organizzazione sindacale, assieme alla trasformazione dell'apparato produttivo. Le nostre antenne si sono indebolite e questo ostacola la nostra possibilità di capire, interpretare e guidare il cambiamento. Qui, si è scarto negativo fra l'ottimismo precedente le elezioni e il risultato ottenuto. Cantelli indica i punti per una riflessione comune: 1) il logoramento e l'appanna-

mento delle giunte rosse, che segna un mutamento di base della politica del paese. In questo senso va letto, rovesciato, un risultato che a Firenze ha portato alla sconfitta del pentapartito, non solo per la serietà programmatica con la quale i comunisti si sono presentati, per l'opposizione ferma e di proposta, ma anche per aver rotto nell'83 proprio sulla questione morale; 2) il limite nella conduzione della campagna elettorale. Il tema del «sorpasso» non ci ha favorito, ma non annulla certamente la giustezza dell'affermazione di una pari dignità del partito comunista con tutte le altre forze politiche, quale piena espressione della democrazia politica e parlamentare. Ci si chiede se non ci sono stati eccessi di settarismo verso il Psi. Forse, dice Cantelli, ma non va dimenticato il disegno moderato che la Dc porta avanti dal 1979 e che il Psi è dentro questo disegno. Forse in qualche caso si è resa meno chiara e comprensibile la nostra proposta di forza alternativa alla Dc. «C'è l'esigenza di un programma per la sinistra e della sinistra per un governo di trasformazione e di rinnovamento e non per una qualsiasi governabilità»; 3) abbiamo scambiato la debolezza degli altri per forza nostra. Bisogna tornare con più convinzione alle conclusioni del congresso di Milano che indicò la necessità di costruire l'alternativa democratica, come capacità di spostare in avanti orientamenti delle masse popolari, di vasti strati sociali e di forze politiche di progresso. Questo chiede però chiarezza e concretezza di proposte per alcuni temi di fondo quali l'ambiente, lo sviluppo, la pace. È necessario un movimento di riflessione generale e nazionale che si proietti al di là del grande corpo del partito per individuare la società, per condurre una analisi profonda sui grandi cambiamenti che la percorrono.

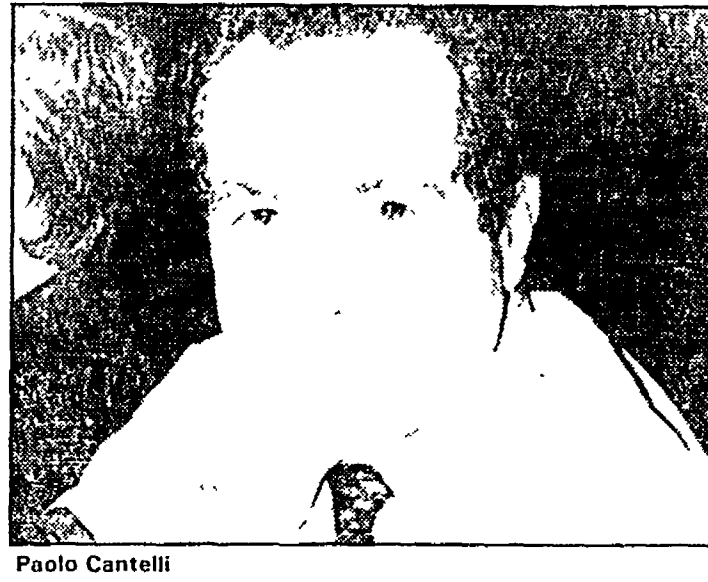
Sul voto fiorentino e toscano, Cantelli rileva una tendenza di fondo che riflette quella nazionale, anche se nella regione è nel suo capofila. «Il voto del 12 e 13 maggio», dice, «è una sconfitta, ma non è una sconfitta. La Dc recupera meno dell'84 e perde molto di più sull'83 e il Psi, stazionario in Toscana da decenni, vi sono strati che abbiamo «consegnato» ad altre forze politiche. Qualche obiettivo ci poniamo?», conclude Cantelli. «Tornare al governo di questa città con una giunta di sinistra, di progresso e di

Migliaia di compagni all'attivo della federazione comunista

Firenze, dove abbiamo battuto il pentapartito

Ma perché niente avanzata del Pci?

Un'analisi a fondo sul risultato del voto L'immagine delle giunte rosse e gli errori in campagna elettorale Quale governo per la città



Paolo Cantelli



Giulio Quercini

la vita che piazzano alcuni loro uomini nelle prime posizioni elettorali della Democrazia cristiana. Si è sottovalutata forse, in questo senso, anche l'influenza del convegno di Loreto non per l'influenza sulla Chiesa, ma per quella sui movimenti e sulla società.

Intine i programmi, che non possono essere solo costruzione tecnica, ma debbono essere sempre più segnati da un forte richiamo alla idealità, ai grandi valori della società, con più espliciti riferimenti alla domanda concreta della gente. «Gli scarti in negativo del voto fra la Regione e il Comune», dice Cantelli, «significa che nonostante la sinistra governi in Toscana da decenni, vi sono strati che abbiamo «consegnato» ad altre forze politiche».

Qualche obiettivo ci poniamo?», conclude Cantelli. «Tornare al governo di questa città con una giunta di sinistra, di progresso e di

programma, superando l'esperienza preziosa delle giunte rosse, con un allargamento sociale, culturale e politico dell'alleanza, che vuol dire ricercare a Firenze un nuovo rapporto con il Psi così rinnovato, che è anche un risultato della nostra battaglia, convinti di essere un polo alternativo alla Dc, e conducendo una trattativa pubblica, aperta, trasparente in ogni suo passaggio, trasparente non solo per il partito ma per l'intera città; trattative che non vanno condotte con «poli» o aggregazioni ma con singole forze politiche.

Il dibattito si avvia. FALCHINI — Il punto è di assicurare una maggiore giustizia in una società in grande trasformazione. Per questo il confronto deve avvenire con tutte le forze politiche democratiche, senza chiusure e senza settarismi, su un programma concretamente riformatore.

NUTINI, sezione delle Panche, capolista del quar-

tiere n.9 — Attenzione a misurare il successo di Firenze sul fatto che da soli abbiamo mandato sotto il pentapartito. La lotta solitaria, muro contro muro, finisce per essere perdente. «Rispetto ai numeri va privilegiata la politica, non per ridurre le nostre proposte a formule di governo, ma scavando nella società per capire le ragioni della gente e per far capire, per essere terreno di confronto sui grandi temi. Ecco che così il 30 per cento cattura ad essere davvero tanto. C'è anche un voto di protesta, a destra come a sinistra, che suona sfiducia verso le forme tradizionali di fare politica dei partiti storici. In questo senso la presenza di movimenti della sinistra in consiglio comunale potrà rendere anche più difficile la trattativa ma potrà anche diventare banco di prova nazionale».

GRASSI, sezione Ponte di Mezzo — «Il voto verde è intelligente e non di protesta,

punta ad un obiettivo magari parziale, ma certamente concreto». Grassi si interroga sulle cause dell'insuccesso e ne individua tre sul piano generale: 1) il modo con cui, dopo la morte di Berlinguer, si è giunti all'elezione del nuovo segretario, che sembra aver lasciato aperti alcuni punti come lo «strappo» e un certo tipo di pacifismo, dando l'immagine di un partito che si chiudeva; 2) il referendum può avere alcuni punti come lo «strappo» e un certo tipo di pacifismo, dando l'immagine di un partito che si chiudeva; 3) il referendum può avere alcuni punti come lo «strappo» e un certo tipo di pacifismo, dando l'immagine di un partito che si chiudeva.

CRISERI, sezione San Niccolò — «Bisogna valutare il modo con cui si è fatta la campagna elettorale. C'è stata una scarsa mobilitazione, le assemblee hanno toccato il 10 per cento dei compagni, avendo come conseguenza uno scarso rapporto con l'opinione pubblica in una situazione nella quale i mass-media sono monopolizzati dalle forze di governo».

FRIZZI, sezione di Peretola, capolista del quartiere n.6

cupazione rispetto alle grandi questioni poste dallo sviluppo tecnologico. Grassi rileva infine nella campagna elettorale una debolezza sui temi amministrativi e le difficoltà ad affrontare la politica ecologica. Per questo, dice, va apprezzato il voto dei verdi come di sinistra perché è un voto di stimolo. Circa le soluzioni a Firenze, Grassi è per conciliare, laddove i risultati sono chiari, stringendo i tempi senza restringere le alleanze.

CRISERI, sezione San Niccolò — «Bisogna valutare il modo con cui si è fatta la campagna elettorale. C'è stata una scarsa mobilitazione, le assemblee hanno toccato il 10 per cento dei compagni, avendo come conseguenza uno scarso rapporto con l'opinione pubblica in una situazione nella quale i mass-media sono monopolizzati dalle forze di governo».

FRIZZI, sezione di Peretola, capolista del quartiere n.6

«Va messo nel conto della sconfitta il ricatto della pregiudiziale anticomunista della Dc e il tono di attacco pesantemente ideologico degli altri partiti di governo, una vera e propria battaglia ideologica per farci apparire al limite della legalità democratica. Un clima, pur senza enfazzarlo, pesantemente alimentato dal mass-media. Frizzi invita a discutere non solo sulle ragioni della sconfitta ma anche sulle decisioni da prendere per superarle positivamente le conseguenze. «Attenzione — dice — a liquidare troppo in fretta l'alternativa e individuare tre filoni di ricerca: 1) riattivazione dei collegamenti con l'opinione pubblica per capire ciò che avviene e superare lo scarto che ci ha portati ad essere ottimismo e poi a riflettere su un risultato negativo; 2) scavare per spiegare meglio la contraddizione fra il compatimento del pentapartito e la centinaia di governi locali nei quali il Pci amministra col Psi e anche con il Psdi e talvolta con il Pri; 3) lavorare per delineare meglio la nostra impostazione per la contrapposizione anche ai fini delle alleanze. «Perdiamo voti ovunque, ma di più dove siamo al governo, forse perché è allora che si appanna la nostra immagine di fronte a soggetti che guardano a noi con attesa e interesse, in conseguenza delle troppe mediazioni. Bisogna capire fino a che punto accettarle, quale il limite invalicabile. Qui torna il discorso di Firenze dove abbiamo capito prima quando lasciare la nostra responsabilità di governo».

FLORIDIA, sezione Chianca — L'insuccesso è il frutto dell'accumularsi di effetti negativi. Siamo arrivati col fiato grosso, con le giunte di sinistra apparse poco stabili per le contrapposizioni interne e per i pronunciamenti del Psi a favore del pentapartito. Abbiamo accettato di stare al gioco della politicizzazione per le difficoltà a rispondere sul piano amministrativo. La discussione sulle liste non è stato tempo rubato alla propaganda, ma recupero di un rapporto reale con i compagni e la società che si andava logorando. Ora non bisogna commettere «falli di reazione», ma neppure diplomazie il confronto. Quel che è necessario è evitare una saldatura fra centro e destra, da qui passa la questione dei programmi e delle alleanze da porre in termini aggiornati affermando che i nostri interlocutori restano il Psi e il Pri. Anche il voto verde è positivo. «Il Pci — di-

ce Floridia — è bravo e sensibile nel capire e recuperare i ritardi. Ma i verdi hanno ritenuto che il loro voto pesasse di più come stimolo all'esterno che non come minaccia interna che potrà pesare, quando ci sarà la garanzia che decisioni chiave saranno assunte in modo sempre più collegiale».

GIOVACCHINI, Fgci, neo consigliere comunale — Il corpo elettorale fiorentino e toscano si è spostato a sinistra rispetto all'andamento del Paese con una maggiore articolazione. Questo è il dato nuovo con cui confrontarlo e che pesa di più in Toscana, proprio perché qui il Pci tiene. C'è ora una presenza nelle assemblee elettive particolarmente segnalata dai movimenti pacifisti ed ecologisti. È il successo delle liste monotematiche, ma anche il risultato della refrattarietà dell'elettore agli schieramenti. Il voto giovanile si caratterizza per richieste specifiche. Per questo è sbagliato dire che il voto verde è di protesta, è un voto che ci impone alcune scelte precise, dopo di che il dialogo è possibile. C'è un dato per Giovacchini che indica la possibilità del voto verde ed è che al suo interno esistono pesantemente sconfitti i candidati radicali. Sarebbe quindi un errore avviare il confronto con il solo Psi o con altri partiti laici, bisogna aprirlo a tutti i movimenti rappresentati nelle assemblee.

Renzo Cassigoli

CIANCHI, sezione Bozzi delle Due strade — Anche a Firenze registriamo un calo di voti nonostante fossimo l'unico partito a presentarsi con un programma che i comunisti hanno fatto diventare addirittura «contratto con l'elettore». Perché? Il fatto è che non abbiamo a disposizione gli strumenti di comunicazione di massa che altre forze politiche hanno. Per rompere l'isolamento allora, bisogna ricorrere agli unici strumenti a nostra disposizione: i compagni e soprattutto le sezioni, punto centrale della vita del partito. Altrimenti anche il confronto e la trattativa rischiano di apparire come operazione di governo per il governo e non per il cambiamento. In questa campagna elettorale, è la conclusione di Cianchi, le sezioni non hanno avuto il ruolo centrale che ad esse compete.

L'ultimo intervento della serata si conclude. I compagni che hanno affollato la sala, fin dall'ultimo istante, come quando a discutere in fitti capannelli ancora per quasi mezz'ora. Poi se ne vanno, l'appuntamento è per lunedì 27 maggio.

Renzo Cassigoli

Un'iniziativa densa di suggestioni al riformatorio Pietro Siciliani di Bologna

Fanno teatro anche i carcerati bambini ma la speranza non appare sulla scena

Presentato «Night Birds», in collaborazione con la Cooperativa Teatro Evento da tempo attiva nell'istituto - «È di notte che la mente viaggia, la notte è la nostra libertà», confida un ragazzo recluso

Dal nostro inviato
BOLOGNA — «La notte può succedere di tutto. È di notte che la mente viaggia. La notte è la nostra libertà. Si ne quindici anni, papillon nero su una camicia a quadri, l'aria molto «perbene» il ragazzo che parla viene definito sui registri della burocrazia «minore in osservazione». In realtà qualcosa di diverso, di più triste: è uno degli «ospiti» (altra definizione burocratica) del riformatorio Pietro Siciliani di Bologna. Insomma, è in carcere. E la notte, quella notte in cui può succedere tutto, in cui la mente viaggia, al di là delle sbarre è il tema che i 25 carcerati-bambini hanno scelto per lo spettacolo teatrale allestito nell'istituto insieme alla cooperativa Teatro Evento di Bologna, che da molto tempo lavora in un rapporto stretto con questi ragazzi. Pubblico dello spettacolo, intitolato «Night Birds» - uccelli notturni — (il regista è Sergio Galassi), sono i familiari dei

ragazzi, giornalisti, operatori del carcere. Al di là di una transenna i giovani detenuti che non hanno partecipato direttamente allo spettacolo. Ma è solo la prima sera. Per altre nove, ed è la prima volta che accade, varcheranno i cancelli del carcere per vedere lo spettacolo altre persone e soprattutto altri ragazzi. Quelli che stanno «fuori», quelli delle scuole, soprattutto delle scuole medie. L'intento — dice Sergio Galassi, il regista della rappresentazione — è rompere la barriera dentro-fuori. Per questo è importante il confronto tra questi ragazzi e i loro coetanei che sono fuori. Anche se sarebbe meglio, certo, uno scambio vero e proprio. Ma lo scambio pre-suppone che anche i ragazzi del riformatorio possano andare, per fare un esempio, nelle scuole e certo questo non è possibile, almeno per ora. L'anno scorso, però, si è tentato qualcosa di genere: 3 ragazzi del riformatorio vennero assunti come tecnici della compagnia del Teatro

Evento e fecero il «giro» di un esperimento di affidamento in prova molto ben riuscito, ma per ora isolato. La vita è piena nel carcere minorile. Qui, almeno, i ragazzi non conoscono l'abitudine, la promessa di violenza dei detenuti adulti. È una vita passata a studiare (c'è una scuola all'interno del carcere); a lavorare nei laboratori di falegnameria, di serigrafia, di legatoria. Ma è pur sempre vita di galera, una «vita stretta» come mormora un ragazzo cronista durante il rinfresco di sapore vagamente conventuale che il direttore del carcere offre ai giornalisti dopo lo spettacolo. Lo si vede subito, sul palcoscenico. Si apre il sipario ed è lo scenario di un muro pieno di graffiti, muro di metropolitana, una luce tenue suggerisce l'idea della notte. Notte di viaggi con la mente e anche notte ossessiva. In sei, sulla scena (più un'attrice professionista, Cristina Bartolini) maglietta e pantaloni neri. Confuso tra

loro e a loro simile perfino nei tratti del viso, forse a causa della giovane età, che non appartiene loro e che non riesce a comprendere né ad accettare la scintilla di passione che per un attimo ha unito, malgrado la Ragione, due famiglie da sempre divise. Ma morirà anche l'ignaro passante del narratore di fantascienza Bradbury: sorpreso a passeggiare da solo, di notte, in un'ipotetica città del futuro in cui nessuno ha più né coraggio né voglia né forza per fare una passeggiata notturna, verrà arrestato e quindi ucciso per la sua «diversità». E poi, lo abbiamo detto, la falce muto e bianca che passa sugli attori. Lo spettacolo, professionale, ben condotto, belle musiche, è tutto qui. Molti gli applausi. Un'unica, inquietante assenza: la speranza. E qui, tra questi attori, nessuno ha ancora compiuto i 18 anni.

Sara Scalia

«Vuoi la pensione? Sborsa 3 milioni»

CATANZARO — Pensionati davvero senza pace di questi tempi: siamo — è notizia di ieri — anche alle richieste di tangenti sulle pensioni. Non era avvenuto prima. I carabinieri di Soverato (Cz) ieri mattina hanno arrestato il direttore dell'ufficio postale di S.Sostene — un piccolo paese sulla costa jonica in provincia di Catanzaro — e il portafogliere del paese perché i due ricattavano un povero pensionato del luogo, Vincenzo Corapi, con la minaccia di non fargli recapitare la pensione se non avesse consegnato loro 3 milioni in contanti. Da mesi il pensionato che ha 62 anni, contadino, vive da anni in paese con una famiglia poverissima si recava all'ufficio postale di S.Sostene perché attendeva, assieme al normale assegno mensile, alcuni arretrati. In tutto una discreta somma, pare 15 milioni, poco più poco meno, che gli

avrebbero consentito un'esistenza un po' più agiata assieme ai suoi familiari. Ma l'assegno con gli arretrati l'Inps non si vedeva. All'ufficio postale di S.Sostene non ne sapevano niente, il portafogliere era allo oscuro di tutto. Un tira e molla che è andato avanti per mesi, ogni giorno la solita fila, la solita domanda, le solite risposte; finché il malcapitato pensionato non s'è informato direttamente all'Inps e qui gli hanno detto che l'assegno con gli arretrati risultava invece regolarmente spedito all'ufficio postale di S.Sostene. Il pensionato è così tornato alla carica e solo alcuni giorni fa è uscita allo scoperto la trama. Il direttore dell'ufficio postale, Bruno Cosentino, 48 anni e il portafogliere Cesare Procopio, di 58, non avevano visto il mandato di pagamento con l'assegno di 15 milioni avevano aguzzato l'ingegno: tenere in campana il pensionato per un certo tempo per poi far scattare la richiesta di mazzetta.

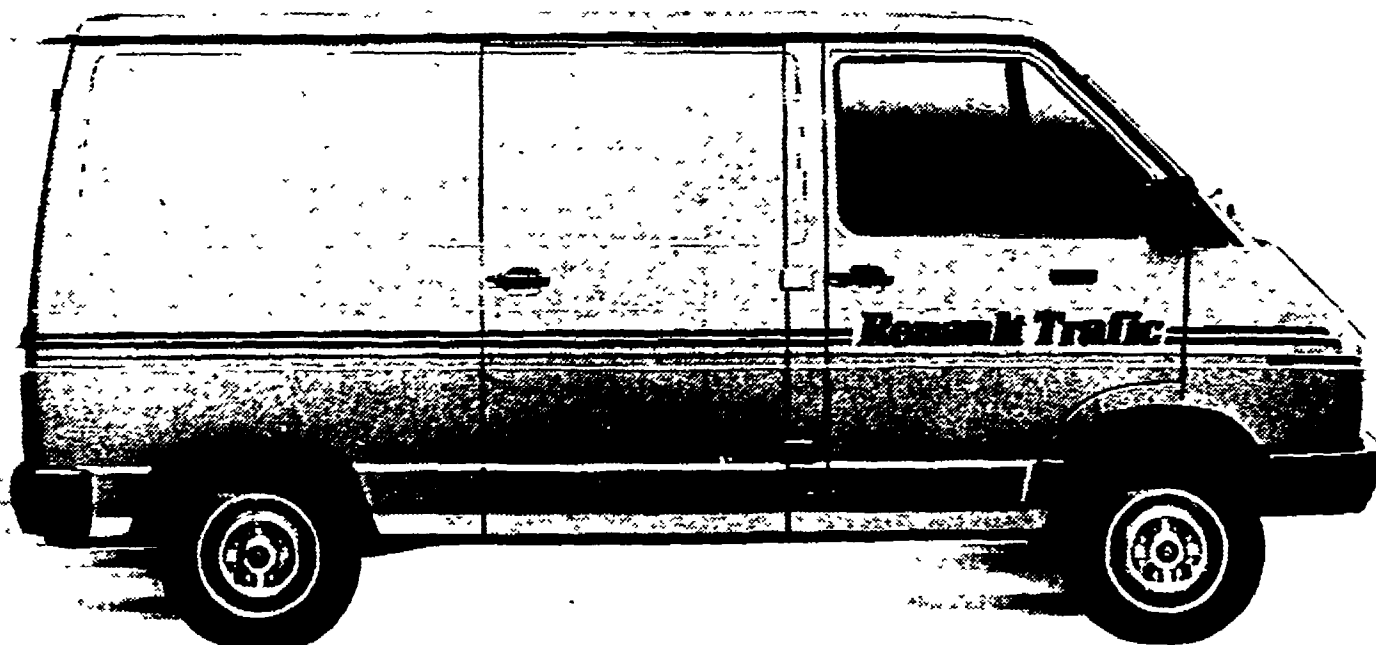
2° PROPOSTA

Renault Traffic:
6.115.000 subito
e 9.000.000 in un anno
senza interessi.*

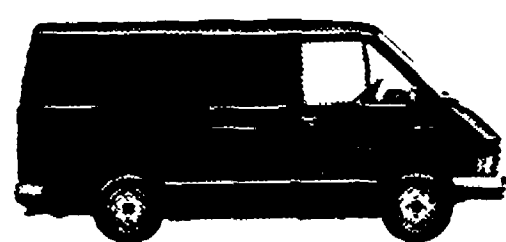
FINO AL 15 GIUGNO

In alternativa possibilità di usufrutto
per il trasporto merci conto proprio.

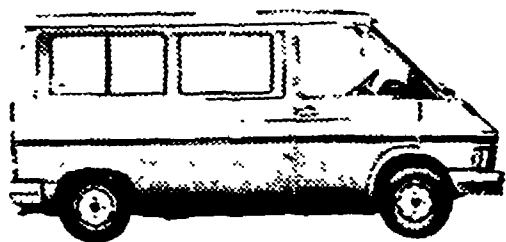
* Per Traffic furgone normale benzina: 9.000.000 in 12 rate da 750.000 più 100.000 lire di spese accessorie
(salvo approvazione della DIAC Italia S.p.A. Finanziaria Renault).



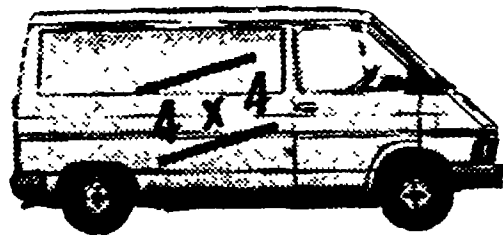
RENAULT TRAFIC. COME SCEGLI, SCEGLI BENE.



FURGONE LUNGO



MICROBUS E PROMISCUO



4 x 4 FURGONE E PROMISCUO



TELAIO E PIANALE



CASSONE